



Sul muraglione. I disegni di William Kentridge, da sinistra: Minerva, La Bestia e Michele Arcangelo. FOTO: LEONARDO PUCCINI

Nella bottega di Kentridge sul Tevere

Visita al cantiere della grande opera dedicata a Roma: 90 disegni per un "murale" sugli argini del fiume alto 10 metri e lungo 550

Il vuoto e il pieno, il nero e il bianco. Roma, Ponte Sisto: il lungotevere accoglie un piccolo cantiere che incuriosisce gli abitué della passeggiata mattutina lungo il fiume, i ciclisti danno una rapida occhiata, un signore con il cane si ferma a guardare, una turista scatta foto e un gruppo di corridori rallenta la corsa gradualmente: stanno tutti a testa in su, poi abbassano lo sguardo verso i sei uomini con l'elmetto giallo che "sembrano" pulire gli argini del Tevere. Sembrano. Il cantiere, in realtà è una bottega d'artista all'aria aperta, e questi signori con gli elmetti in testa stanno realizzando una grande opera per Roma, del grande artista sudafricano William Kentridge. Si intitola *Triumphs And Lament* (Trionfi e Lamenti) e coinvolgerà gli argini tra Ponte Sisto e Ponte Mazzini con una serie di fregi ispirati alla Capitale, dall'antica Roma alla contemporaneità. Il soggetto dell'opera esplora le grandi tensioni che hanno animato la storia sociale della Città Eterna dalle origini oggi, attraverso la raffigurazione di figure

che fanno pensare alle ombre cinesi ma che, invece, sono realizzate con un nuovo modo di "dipingere". Sono questi i trionfi e i lamenti che provengono dall'"età dei miti" fino al nostro presente, dando vita a una processione di silhouette che segnerà artisticamente quella che gli ideatori del progetto chiamano "Piazza Tevere".

Ci sono voluti dieci anni per poterlo realizzare, dato che nessuno voleva quel progetto nato per il Tevere e omaggio a Roma. Né il Ministero dei beni culturali, né la soprintendenza, né il Comune... Ci sono state polemiche feroci su quel "no". Uno sbaglio che andava oltre l'idiozia. «Ora, gli stessi che dissero no, chiedono di venire coinvolti nell'affare», ci dice uno dei componenti della squadra. Già, la squadra, la preziosa squadra senza la quale i disegni di Kentridge non potrebbero vivere sulle mura degli argini, si chiama STEP ed è una società che lavora da anni con il teatro. «Abbiamo lavorato anche con Carmelo Bene», ci racconta Gianfranco Lucchini che in questo giorno dirige i "lavori" e mostra le opere già realizzate, mentre gli altri salgono sull'elevatore per "dipingere". Per realizzare i disegni che ha creato l'artista non c'è biso-

gno dei colori: il nero è quello delle patine delle muffe che si accumulano sui muraglioni di travertino degli argini, e il bianco viene creato con l'idropulitura dei muri. Questa tecnica non invasiva, cioè la rimozione selettiva della patina biologica, è stata inventata e utilizzata per prima dalla direttrice artistica del progetto *Triumphs and Laments*, Kristin Jones nell'installazione realizzata nel 2005, *She Wolves*.

Per trasferire i disegni dell'artista sui muraglioni, che sono molto alti (12 metri), viene usata la tecnica dello stencil. Il fregio consiste in 90 disegni, si sviluppa su una lunghezza di 550 metri da entrambi i lati del fiume, e sale fino a dieci metri in altezza. Provate a costruire uno stencil alto dieci metri. Sembrerebbe un lavoro impossibile, chiedo a Gianfranco Lucchini. «Sì, come vede, quasi impossibile, perché lo stiamo facendo. Ci vuole pazienza e creatività. Per stabilizzare le silhouette ho dovuto fare una ricerca sui materiali più adatti, devono essere stabili e molto aderenti per evitare fuoriuscite d'acqua». L'ha trovata? «Per fortuna sì. Infine usiamo dei "cerotti" per evitare che l'idropulitura danneggi piccole parti esterne della figura». Vogliamo andare a vedere le immagini già realizzate? «Sì, ma dovete indossare l'elmetto d'ordinanza». Nessun problema naturalmente. Sono già al loro posto Pasolini, Aldo Moro, La morte di Remo, Nike, Michele Arcangelo, la Lupa (lo scheletro), Mussolini, Minerva...

Tutti gli altri "attori" di questa narrazione compariranno via via con la loro potenza, fino al 21 aprile, giorno del Natale di Roma quando tutti saranno al loro posto e si farà festa. L'inaugurazione proporrà l'esecuzione di un lavoro di Philip Miller, scritto per l'occasione, una processione con grandi ombre danzanti sul lungotevere dei fregi realizzati da Kentridge, con un tappeto musicale all'insegna del folklore. Inaugurazione a parte, sarà una visione bellissima ed emozionante, la storia di Roma tra antichità e l'oggi raccontata da "fantasmi", ognuno dei quali ha una storia da susurrare. Non mancate una visita, avete più o meno 4 anni per contemplare le "figure". Le muffe che "fioriscono" sul marmo degli argini e che "dipingono" eroi e cattivi sui muraglioni del Tevere non sono esonerati dalla legge della vita, ovverossia anche le muffe muoiono, e con loro scomparirà anche l'opera. D'altronde i personaggi della Roma di Kentridge sono tutti morti. E questa sua opera ci insegna un concetto, o per precisione, un modo di vedere l'esistenza: l'accettazione dell'impermanenza. E, allora, ecco che il cerchio non si chiude e parafrasando la filosofia buddista possiamo dire: il vuoto è pieno e il pieno è vuoto. E il nero è bianco e il bianco è nero.



Sul saliscendi.
Lo stencil del cavallo, in alto i contrappesi per la stabilità.
FOTO:
LEONARDO
PUCCINI



L'ARTISTA SUDAFRICANO

La vita è un'opera d'arte

Chi è William Kentridge

● Nato (nel 1955) e cresciuto a Johannesburg (Sudafrica) a contatto con la difficile realtà dell'Apartheid, William Kentridge guarda con estrema lucidità e consapevolezza alla storia del suo Paese e crea un'arte intensa e di grande forza espressiva che riflette sui meccanismi della memoria e della dimenticanza, sul senso etico di responsabilità, sulla colpa e la complicità, sul dolore e l'ingiustizia. La sua opera procede per metafore potenti e poetiche allo stesso tempo che, seppur radicate nella realtà dell'apartheid, allargano la riflessione alla condizione umana in

genere. La sua creatività è multiforme si comporta come se ballasse su un arcobaleno. La prima opera importante è il film animato *Tide Table* (Indicatore delle maree) realizzato con disegni a carboncino. Conosciuto a livello internazionale dagli anni Novanta per i suoi cortometraggi animati, ha lavorato moltissimo in ambito teatrale e ha sperimentato numerose tecniche e mezzi diversi. Il suo palcoscenico è una grande macchina fotografica, la tela su cui l'artista disegna, è la percezione, è il pensiero: bianco e nero, lampi e buio fanno del teatro una scatola magica, uniti ai colori del suono e un viaggio collettivo.

La pulitura. La Nike è quasi pronta chiaro.
FOTO:
LEONARDO
PUCCINI



Le proporzioni.
Veduta d'insieme del cantiere sul Tevere. FOTO:
LEONARDO
PUCCINI



Gli ultimi ritocchi. Il tecnico rifinisce il disegno con il getto d'acqua.
FOTO:
LEONARDO
PUCCINI